

Vico Acitillo - Poetry Wave
Ekesy



Miserere asfalto

Afasie dell'attitudine
(2007-2009)

di

Marina Pizzi

Ekesy

Vico Acitillo - Poetry Wave

emiliopiccolo@mclink.it

Napoli, 2009

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Miserere asfalto

Afasie dell'attitudine
(2007-2009)

di
Marina Pizzi

37

Vico Acitillo - Poetry Wave
Ekesy

*siamo soltanto
grumi di non pensiero,
strenuamente incapaci di pietà
Giuliano Mesa*

- 1
nella saletta d'attesa del ginecologo la cliente è nervosa.
2.
In angolo della stanza la custodia vuota del dizionario.
3.
Le tendine della finestra, troppo lunghe, sono state ripiegate per contrastare gli spifferi dagli infissi dei vetri.
4.
Gli infissi della porta si stanno sbriciolando rivelando il legno grezzo, intatto nonostante la sciabordante entità degli abitanti.
5.
Nel tinello i frutti dell'alzata della frutta s'ingegnano di non marcire prima di essere mangiati.
6.
Su una mensola sono disposte in fila le medicine del ciclo del giorno e della notte.
7.
La metropolitana pressa nei gomiti le poche scienze di ogni passeggero.
8.
Alla segheria la donna si è fatta fare una tavola con cavalletti per una scrivania spartana.
9.
Al muro è appesa la vestaglia di fattura cinese imbottita di ovatta con stoffa simile allo stile imperiale cinese.
10.
Le dita dolorano, spiano le paralisi del far del corpo pece.
11.
In un pentimento si addice la sua sconfitta in tua.
12.
La pecca della rondine è di tornare e di partire sempre più ubriaca: sempre più senza cimase i palazzi.
13.
Il gancio al muro ricorda che la giacca si fa apice di malinconia.
14.
Le muraglie degli infanti sono giochi di suicidio.

15.

La cicca del mio inverno è una lampada cinese che mi regala estraneità,
dolce ipocondria del vero.

16.

Appena tocco i capelli innumeri ne cadono in dono al sacchetto
dell'immondizia.

17.

Le reni dell'acrobata hanno un fascino senza tempo, schiantano senza
caduta.

18.

Dove si avvelena l'acqua c'è una donna che partorisce.

19.

La blasfemia dell'ombra sposa un terreno di stoltezze.

20.

Il cielo è curvo ma la Ferrari non lo prende.

21.

La birra delle ore tredici è l'unico conforto, orto al veritiero aspettare
che sfumi.

22.

Durante un corso di aggiornamento ho visto piangere il mio treno.

23.

Ogni volta che mi alzo dalla scrivania il mio futuro collassa nel presente.

24.

La cornacchia beve l'acqua della grondaia, ad ogni sorso si guarda
attorno.

25.

E' marcita la luna e l'asfodelo

26.

Il pellegrinaggio della fronte è dover guardare mine di grandine e foschie
e carezze sempre un po' più in là

27.

Il cielo fosco che scoraggia e preme medesime leccornie in ogni tempo

28.

E per domani non chiamarmi più per il torneo dei funghi che crescono
vicino alle tombe

29.

Braccata l'afasia della cometa ha sconfessato ogni natale

30.

Ieri ti ho visto con i giornali gratis coprirti il petto dal vento della piog-
gia e sulla panchina inchinare un blasfemo per orefice

31.

E' andato in malora finanche il tubo di scappamento

32.

Non chiamarmi più, non so che dirti dalle foschie del suolo alle bravate religiose

33.

Sono stanca di scalciare appunti in riva alla riva

34.

Gli alamari della casacca ancora si allacciano dopo un qualunque vomito qualunque

35.

A terra di risorse sto a tenerti il polso per un aiuto esanime

36.

Dal calcolo delle sommità calcolare le radici

37.

La cattiveria è un giardino segreto appena deceduto.

38.

Con un urlo di finitudine la smania è ben ridotta a un ninnolo di occaso.

39.

Pinocchio è un chiodo di bambino, veramente insano quando fa il bambino, delizia del no quando burattino.

40.

In un traffico di rigurgiti ho rivisto mia madre da giovane, vanagloria la sua vaghezza accanto alle vetrine sempre serrate.

41.

In un traffico di corsari ho rivisto mio padre, mio padre ragazzino-bambino far del male indicibile ai gatti trovati rannicchiati contro le saracinesche...

42.

In un lampo di stoviglia inox mi vedo deformata quale sono.

43.

Comunque bigiare era utile quanto un cavalletto da pittore in ginocchio con l'opera in mente.

44.

Con la frottole del cane da portare a spasso, prese l'ultimo traghetto non tornando nemmeno a nuoto: nell'isola dei morti o delle femmine ancora lo attendono.

45.

Il prete nella canonica non era né buono né cattivo: lavorava da prete.

46.

Hanno la tosse nervosa della noia e dei problemi le scimmie del bioparco: la pancia gonfia di cibo senza amore, la lingua rinchiusa, le braccia conserte, gli occhi fissi contro la telecamera. Hanno imparato

a contare con l'abaco delle sbarre: il guardiano gioca i numeri al lotto vincendo spesso sommette che corrono via gioiose.

47.

Le leccornie si fanno ataviche dietro il vetro della pasticceria; le girandole poste sulle tombe dei bambini sono il presente esente da ogni leccornia, l'amido del pianto in foggia di cialda.

48.

Sai una cosa? ti morirò accanto in una guerriglia di baci!

49.

E' la neve inversa che torna d'acqua a festeggiare il diluvio di un accatone intonacato di sciarpe.

50.

Bravure di frottole l'amore che trema in platea

51.

I treni patiscono non potendo le scorrerie oltre binario, oltre lunario, oltre le regole del certo, oltre le frottole convinte vincenti.

52.

Mo' le perle delle resine sono tutte legate in un sudario

53.

Il lago con le regie del molo

54.

E, dà, raccontami un sostegno a questo dispendio addirittura chiuso nella livrea di un servo

55.

Con il pendio della nuca mi sono innamorata

56.

Perché non torni a sillabarmi un sogno almeno elementare?

57.

Sotto ospizio di cartone il tono del tuo pianto

58.

Lo scatto a imbuto ti fregherà per pozzo, non tornerai più

59.

Le meringhe infantili e giovanili erano un cartoccio di conforto è oggi non le sanno più cucinare né nominare

60.

Con losco inganno ti guarderò morire per non impaurirti

61.

Cloro al clero: il muro è troppo buono

62.

La birra ci affratella senza la ciccia: tu a casa tua, io a casa mia e domani è oggi è ieri è l'oriunda genesi del fosso

63.

Dimenticami quale uno trattato d'imposte dirette e indirette del 1860.

64.

Le foglie grandi della salvia fritte sono molto buone come tutte le cose fritte: però una Salvia proprio nessuno all'orto o alla serra della batteria può restituirmi

65.

Il panico silente mi ha resa donna rinnegando davvero qualsiasi altra nascita!

66.

Questo è il numero del diavolo e io voglio l'angelo che per volare riesce a sopportare ogni tipo o tipastro di gelo

67.

Le donne si sommano all'umanità ma sono insommabili, belle o brutte tu, proprio tu, non le tocchi già più!

68.

A scaturigine di ebbrezza ti dà a chiamarmi quasi fossi la tua donna di bevute, quasi un'enclave del finalmente dentro

69.

Le bazzecole dell'atrio fingono una vita

70.

E' sottotraccia l'aceto del tuo ventre, tu che perdoni il dolore che hai causato

71.

E' già domani e ne ridi da ebete con il pallottoliere per spilla d'eleganza

72.

Le fionde partono dal cranio che si diletta di palesare il vero

73.

Vissi in un collegio per bambine piccole, vissi in contumacia per malati sani, vissi la gemella come una responsabilità di offesa-difesa, mai amandola sorella: il bottino del latte fu sacrificale

74.

Con un filo di scorribanda inventa la propria resistenza addirittura leggiucchiando un giornaleto gratuito dentro la metropolitana e dopo sul pullman.

75.

Tra le crepe la lucertola non ha paura del buio, passa dal sole in picchiata alle tenebre con brevetto di felicità, con tranquillità guardinga, stella di mare l'abisso della sorella, stella di volta l'eco del fratello.

76.

In un impegno di gratitudine il tulle di sposarti nello sguardo, e

nell'allerta di pensarti ti arrivo accanto ben più di vicino
77.

In un baccano di altolà il gerundio della sopravvivenza
78.

“Buone vacanze” è un augurio davvero lugubre: vacanza dal cancro del giorno che si dipana in un pagliaccio di tradimenti? le fatiche non hanno mai vacanza né con la danza della gioia né con il chiavistello del padrone che ci attende uso di vita, disuso di libertà
79.

“Buon Natale” è ancora più lugubre: lasciando a chi vuole il significato religioso, ne può rimanere un altro quale le doglie della partoriente con non annesso il sorriso dell'abbraccio: resta la femmina di donna che, forse, piangerà depressione o l'io disgiunto in un unto assioma
80.

Dammi il brevetto che produca valenza, conventicole di baci, anche
81.

Sempre sotto qualcuno e qualcosa la cuna del mondo
82.

Coriandolo d'alchimia starti a guardare a mo' di falco costumare una pozzanghera almeno in uno sgangherato albergo il grande amarci, comunque in gola all'asfodelo, fiore dei morti
83.

Parve svezzato il coagulo del sangue se dal fondaco delle celle morte uscì la vergine in preda all'estro di solo amore senza concepire
84.

Si faccia gioconda la bora di Trieste
85.

Le curve degli alambicchi intorno al busto a mo' di abito da gran sera e fumida la perla dentro lo sguardo
86.

Sul tetto delle parabole un tempo si giocò con gli stracci, con la cicale imprendibile, con le cimase seducenti e dalla terra soltanto il più puntuto dei cipressi sembrò capire l'ire del boia dalla botola al cielo
87.

Il petto in gola perde colpi, ma tutti gli schermi della casa stanno accesi festa delle feste
88.

Con una lezione di apostrofo ti bacio, calvario unto quanto un sedativo
89.

Nel quartiere più povero della città, il nonno è uso passeggiare con la merenda che poi scartava al giardinetto buttando la carta nel cestino

insieme alla cartaccia che trova lungo i passi.

90.

In un solicello di basto si fa domenica

91.

La luna lo palpeggia come una verissima innamorata ancora non conquistata né stata

92.

Nell'orto c'è penuria di solchi, la lastra piatta della terra gli arreca torto

93.

Tra un domani e un andirivieni preferisco uno scoglio irraggiungibile

94.

Dalla caserma hanno ricavato un museo: e pensare che le sentinelle dalle garitte pianserò, disperarono lacrime di piombo con neanche uno scoppio

95.

Partì a morte da un'osteria

96.

Le mani roride lasciano un'impronta per il giocattolo dell'aria

97.

Ottuagenaria la nascita fa la fila per morire

98.

Col tuo colpo d'ascia ho figliato un arcobaleno al teatro del più garbato amore

99.

I capelli li hai tagliati le unghie le hai tagliate eppure la rovina è ben lontana dall'arrendersi e la cerbiatta vigila le rimanenze del silenzio

100.

Sotto il balcone l'edicolante appende calamite non buone per notizie di ferro

101.

Le puntualità degli ultimi, di chi va alla mensa dei poveri o al guardaroba dell'usato con tutte le possibili e pessime esenzioni elargite dal comune

102.

Le bamboline di pezza nate dall'uncinetto fantastico di una donna qualsiasi in estro di picasso

103.

Il vento detestabile che strappa giù i nidi degli uccelli appena nati, il vento ha la bile invisibile come il peggiore dei serial killer

104.

Salva, te ne prego, un orafo che sappia piacere ai coralli che risistema in mare

105.

Un altro numero è andato e la lotteria è la vergine troia di regime senza giacergli accanto

106.

In prigione il bello del viaggiatore, ti viene a trovare solo chi ti ama e senza pietà ti ama, ti rosicchia di baci una mano l'unica toccabile dietro una balaustra di vetro antiproiettile e antivoce. Ma sei contento più dell'isola di pasqua, qui ti passeggi come al liceo quando ripassavi le pagine, dall'altro braccio della prigione ogni tanto ti arriva un lavoretto da fare e ti ci paghi le caramelle senza zucchero, così ne puoi mangiare moltissime senza danno; il lacerto d'uomo che è il secondino arriva a farti pena tanto è pieno di problemi relativi alla libertà; ogni giorno c'è una cosa sicura e buona da fare e tu obbedisci germoglio di te stesso in un soppresso.

107.

A giugno la spiga è senza inganno, gonfia o pudica il grano è senza nord

108.

Dammi un'aureola di corsa, quasi un neo dietro l'orecchio ch'io finalmente possa udire ogni tira tira tra angeli e mode di angeli

109.

Accreditami con lo stampo della luna, dammi un pulviscolo d'inedia come per aver voglia d'incontrarti così dopo, ormai, il tempo concesso

110.

A cielo aperto l'aeroplano ingolfa in goffaggine

111.

Entusiasmi di salsedine quando il tempo era piccolo, accoccolato spasmo del primo amore, eternità del perpetuo tuo stare al cambiamento

112.

Dopo le distanze le riparazioni delle ruote per nessun'altra distanza

113.

Con crudele anfiteatro ho visto scempio la curva a gomito di nascere per scempio

114.

Il tuo bavero sta troppo alto per poter inquadrare la giostra, il museo delle salme, l'orgoglio.

115.

Da adolescente la cresima e le novene: nulla di più luttuoso. La prima comunione con le foto e dopo altre foto con il vestito unico, più bello sul rudere romano vicino casa. Oggi le spose vanno al Colosseo per posare in argini di traffico i sorrisi comatosi.

116.

Se provi a dirmi amore ti rispondo che sono di plastica, stipendio da statale, dio di sottobosco, cosce di fiore, àncora di coma.

117.

Ogni numero è l'ocaso dell'unico

118.

Se mi dispiaci ti bacerei ancor di più

119.

Dov'è la luna del tuo soppiatto quando ti amai vedendoti di striscio?

120.

Andai a Praga, andai da Franz, posai un sassolino sulla sua lapide, per poco piansi

121.

Oh, sì, m'innamorai spendendoti per qualunque, qualsiasi cosa, cosetta, cosuccia, grande cosa

122.

I numeri speculari sono morti, sono gemelli morti.

123.

Nel tinello della sfinge si consuma tutta intera la Grecia

124.

Di te il bivacco non avrà abitudine

125.

Mondami da questa perpetua nenia, da questa lamentazione che guarda le traversie del dado

126.

E' un dolcetto lacrimoso che sa di asfittico: o è un diamante più freddo che lucente? Comunque sia, la noia è nota di calcetto verso la prima lattina

127.

E se domani avrò un cognome bello, e se domani

128.

ho sognato di lanciarmi dal balcone, altissimo, freccia in basso e salva!

129.

sai che c'è? è che ti scommetto e ti prometto in vita di latrare verso lo schifo dell'universo e qui mi fermo perché il sostantivo è troppo impegnativo...!

130.

le caldarroste vendute all'angolo del viale premurano un rituale arreso, un crocchio sgangherato tra un traffico e l'altro

131.

il mio compagno lavora alle fogne della stazione Tiburtina. quando è pulito e il tempo è la luce o la luce elettrica, scrive poesie

132.

il frammento è il lusso del superstite

133.

Tra un busto di gesso e un lamento di marmo, il museo ci rassomiglia

134.

“Sei il mio fiore all’occhiello, sei il mio dono”: solo poche ore fa così, ora ti supplico

135.

La vergogna è lo iato dell’angelo

136.

a scapicollo ti accorro per dirti che il salario verrà di consistenza aumentato, che sul davanzale il basilico è finalmente riuscito a fiorire, che alla bambola-tata è caduta una ciglia ed ora tutto l’occhio è diverso

137.

Con un agguato da primo della classe, il mio compagno di banco mi salvò dal verdetto dello zero facendone concetto

138.

in un intruglio di comete invento l’angelo che non si fa vedere e che ne divento sorvegliandomi mentre ti bacio e ti lasci andare lisca angelicata

139.

con uno sconfinato candelabro si rateizza l’infelicità della luce divisa

140.

sul far della nottata uno scalino è di troppo, porta verso l’incubo con il botanico parlottio delle serpi con le gimcane a mo’ di fratellanze non attese, improvvise che pare sia squisito il mondo. e invece è solo un parere di ossobuco, un canestro dell’ultimo punto verso il sipario.

141.

Il papiro è delle piante della casa, è lungo ed esile come la carta che dovrebbe preannunciare: ma la biblioteca lo sogguarda ad intruso, è sapientona la biblioteca, è già scritta, ascritta, inscritta senza sapere che ad ogni lettura il papiro è un po’ bianco, un po’ convertito ad altro, sconveniente o conveniente sull’attrito del comunque senza recupero. La schicchera della campana elabora il suono dell’ennesimo morto; la nascita, invece, la annunciano con un fiocco facoltativo appeso al portone: presunzione della sicurezza. Certo anche il morto può non essere annunciato come il nuovo vivo.

142.

le migliori stagioni dell’occiduo sono il duetto delle terme d’acqua con i fagotti di sguardi tutti chiusi.

143.

in un cumulo di addendi il mulo della disfatta, lo sfinimento del lan-

cio del dado: non chiamarmi più dal sottraendo della vendetta senza vedetta.

144.

consunzione e verdetto lo sposalizio che avviene di continuo al costato del crocifisso, l'avvenenza della supplica non basta a largire una cometa allo sguardo domiciliato eremo di pianto, cambusa con la ruggine questo pastrano sciatto, giostrato da ogni tramontana

145.

l'eroe è stato dimesso con prognosi riservata, domani farà il mozzo nel sillabario degli ultimi. l'aculeo del vuoto ha vinto su ogni agguato. nessun mito renderà pingue la lira del poeta che, anzi, finalmente, smetterà la furia di commettere voli con atterraggi di fortuna.

146.

Nessuno e niente è in grado di colmare un vuoto che si postilla quale stima miserrima di sé, attori e attrici professionisti di grado zero affollano la tara del salotto.

147.

Dentro una giara d'olio siciliano, Pirandello sbottò un personaggio, io resto con un'oliva in palmo e mormoro blasfemie infantili quali un rigagnolo di ignominia senza foce né delta di amorse rendite.

148.

E' bello conoscere un dirupo, sconfinare per porsi irrimediabili, quasi felici verso.

149.

In uno scantinato il verbo di privarsi d'ogni scontento.

150.

E del verbo il cranio, l'io ignudo senza identità, finalmente

151.

Era un mansueto andirivieni di foglie alla caduta all'alzata del ceppo, infine quando non serve badare un corollario di eventi la morte data, ormai.

152.

E' qui che mi si dà il soqquadro dell'amarezza al tasto che tutto può nei tasti gemelli di genesi con esito diverso. Si formano le parole e le guardo nel leggerle con la fratellanza del mito, con il polso gonfio di evocarle musiche al calendario da stracciare a poco a poco.

153.

Alla bocciofila c'è un'unica donna campionessa di lancio e di stecca quando gioca al biliardo. E' molto ammirata, ma lei, ormai, è l'ultima rata di donna, un siluro di pianto nonostante nessuno la senta o veda la sua furia. In spirito si sente ragazza e questo la uccide ben più della

incipiente vecchiezza. Tutti la sogguardano e la trattano con rispetto un po' amoroso. Lei lo nota e se ne accontenta in nota, nota di sé, oramai.
154.

Rampe per alienati queste linee inclinate verso l'ospizio dove ridono e si disperano tutti i nati dati per alieni appena dopo.
155.

Era un collo in fato di bambina, era un crollo in fato di ragazza, era uno scorporo in fato di donna.
156.

Lasciami addosso la nuca di piramide che non toccherà dio
157.

Desidero un grande amore felicemente impossibile
158.

oscenamente binario dalla morte alla vita dalla vita alla morte
159.

oscenamente doppio oscenamente triplo
160.

sull'io che correggo incontro tutti, quanti non so, ma sono molti, tutti
161.

di te non restano strutture ossee né pagine ossesse né vanità
162.

si raccolse a feto e tutto escluse per un ritorno di lusso impossibile o addirittura svanente al non essere
163.

con un marsupio da bambino volo al tavolino per scrivere chissà
164.

l'ospizio ti risvegli le pupille e il mare
165.

attore di collaudo questo antidepressivo modo di stare nel mondo
l'antidoto
166.

L'archivio delle onde è certo dissolvente
167.

Cristo sta bene nelle poesie, poverocristo
168.

La poesia quale disappartenenza
169.

nella chitarra di te nemmeno un senso sopravvive al liceo
170.

aspirantina è una ragazza che aspiri a diventare monaca. in colonia dormiva accanto all'angolo velato della responsabile di turno; era come

noi ma diversa. io ero piccola, lei un po' ragazza. io mi specchiavo nei vetri delle finestre, lei mai. gli specchi erano banditi. una volta feci le scale in ginocchio per chiedere la guarigione di mia madre. ero credente per tumulto. oggi ne ho un ricordo vago, quasi filmico, muco da rincorrere con il fazzoletto nelle cornici vuote.

171.

in un sepolcreto di crisi ho visto l'ombra

172.

era maschio il vento era corallo la femmina lenita da un adempiere di baci, ma non bastò questa felicità al lutto di non arrivare nel vano della porta nel tramestio del cane che sa in anticipo

173.

da una mansarda ho figurato il mondo cellula d'ocaso sterminio in via di senso

174.

con le gote paonazze appena in tempo si salva in un portone. non ha commesso niente, ma è terrorizzato. si sente un latitante con un cuore di prigioniero con una gola di galera. appena in tempo su un altro assalto di panico, apre il portone e corre fuori fingendosi lieto, composto con destinazione. una lapide sul petto sarebbe più lieta. ma deve fingere, fingere per non storpiarsi le mani e i piedi.

175.

in un cantuccio di piazza finge d'innamorarsi. in tasca ha un libro intonso, solo senza occhi. forse non lo leggerà. troppi fogli legittimi, ordinati. il suo, invece, è comunque un tumulto, un rancore in un cantuccio senza requie. si deve ricordare di fingersi o credersi innamorato. questa è forse la resistenza. sua madre se ne accorgerà e tutto finirà senza vendette né vedette d'altro o d'altrove. è bello fingersi di vivere, dopotutto.

176.

c'è un segno di divieto, ma lei se ne frega. vuole gareggiare col purgatorio, vuole essere motoria ben più oltre. atleta, sì! e con il fioretto usato ad arte. non è mica da tutti fronteggiare gli elementi equorei aerei materiali. lei può farlo: è un grido di fioretto. ora si trova nella strada delle ambasciate e i divieti qui si rispettano nonostante il fioretto. torna a casa con un visto appena in tempo senza esecuzione.

177.

sull'asse della voce ho visto la tua felicità cantare la fionda della scoperta

178.

verdetto di elemosina guardarti
dalle centurie del panico dal veleno

così le norme del piangere
l'età cattiva
bandita da una comica arsa
banconota fuoricorso.

179.

in un mondo di percosse, l'attore incorre nella sanzione di figurare
amore, le corazze indossate vanno tutte a pennello e la gente è sicura.
180.

nella maestria di una tenebra possa risolversi la mia vita. una bravura
da sprecare a caso, una scontrosità di bambina da far tenerezza. in
questa strenna non vi saranno veliero né chiave di fortuna. tutto finirà
dolcemente senza impronte digitali.

181.

in un far di stoppie il breve di una stasi

182.

in convitto con il lento occiduo
nessun ristorante appello a far di pace

183.

un promemoria per piangere di meno quasi a ricordarselo dal momento
che la spezzatura del cerchio correre si arena rotola

184.

salite le montagne da confinati stagni
non fu uscita non fu entrata la stanza del respiro.

in mano alle veneri del sale così senza sorriso

il sorso del vetusto scarabocchio

il solco della scuola da disperdere.

remote le caviglie sul far del moto

e non basta la corsa dietro al cerchio

la perennità dell'orologio

la ninnananna logica del vinto

185.

è lavarsi i denti con la soda caustica, incidente da non augurarsi, ma
ritorna medesimo nella scrittura di evocarlo, starlo a sentire a tormento,
un'erbaccia invadente. con la mestizia delle forbici controllare di non
starci, andarsene alla larga senza né arte né parte, apolide il petto senza
battiti. questo scontento non basta ad avere una distanza, una discordia
da conquista della fuga. qui si resta in gara con la fotocopia.

186.

domande d'offuscamento, un crepitio di rena senza mare, questo è dato
oramai. il gerundio della staffetta senza altri atleti, si sta soli, agende da
non sfogliare. un salvacondotto per rimanere condannati.

187.

domani comprenderò il detersivo adatto per mantenere più soffice la lana

188.

vieni da me con un inguine di spranga così mi ucciderai in intimità
brevettrandomi una scaturigine di pace pur con la pece del senza-senza
il senza finalmente.

189.

le rupi delle suole, così difficile il giorno
nel prontuario del cerchio
le medesime ragioni sismiche
le medesime origini medesime
ma non parte la ruota
questa taccagna enfasi di niente

190.

un eremo la contentezza del portico, guardare il sole con la lente
d'ingrandimento e non averne buio, anzi la solita fanciullezza con il
cerchio da correrci

191.

un cane smilzo, picchiato e tardo
così è tutto il fatto della carta
nonostante l'accademia e l'epica delle giostre.
amanuense adesso la stamberga chiami
le stanze nude delle rese intese
dal bavero del fagotto.

un lusso di detersivo per la lana
questo l'inverno di chi in pista
è doppiato da nugoli asprigni.

192.

singhiozzo d'eremo voglio la giostra
scampata dalle ronde dei millenni
spanpanata a mille a mille petali
per la stranezza d'un notturno nomade

193.

era l'autunno il vuoto della siepe

194.

i libri stanno in cantina ma non la svelano né la soffitta in apice leggera

195.

il frammento del frammento ed è il numero
rapacissima cometa di finito

196.

a cottura ultimata la minestra
nella scodella fuma per felice

questo coltello mite di bisaccia

197.

un fatto, un'alienazione da urto tra le somme della spesa

198.

attendere è più forte del tormento proprio.

199.

i prezzi li hanno raddoppiati e la pace è nera.

200.

è finita la sintonia, è finita la simpatia in una pagliuzza di cimelio.

201.

è un perpetuo ordigno d'acqua marcia, un acrobata da guardare con lo sforzo della resistenza.

202.

le persiane hanno il colpo della rondine. le misure di un guizzo.

203.

dal pomeriggio alla notte il passo è brevissimo, di pozza in pozza con un canovaccio di sterpi.

204.

in un cantuccio di elemosine ho visto il senso, la premura cortese sul far del vero. nessuna tristezza, anzi, una raucedine di sorriso.

205.

accanto al più mansueto dei cipressi e nessuna noia

206.

truffa geniale sedersi in poltrona con il petto in pace

207.

quale un muso in punta di pesticida, sto attenta a non somigliarmi troppo

208.

in un mucchio di vapori ho chiuso l'indice: tutto s'intuisce senza leggere il contenuto, questo vuol dire che è tutto riuscito

209.

queste, mi dite, le ultime sembianze di un cuore curvo.

210.

in un mazzo di crisantemi ho visto nascite di api, mieli sfacciati, timbri intonsi, palloncini al polso

211.

le torri innamorate di rondini e pipistrelli

212.

il dolore è l'equivalente di una lente d'ingrandimento: il corpo è tutto nell'arrossamento degli occhi, nel fiato in gola del petto a tamburo, nell'insonnia e nella drammaturgia del canto a bocca chiusa.

213.

c'è stato un giorno in cui la divisione fu la saetta del male, il controllo assoluto da parte della fine che oggi mi tocca sopportare e portare a compimento.

214.

si parla di due cose diverse e si crede d'intendersi, una logica dell'ingenuità questo scarto che dà inganno o solo creduta voglia di comunicare verso un intendersi che in un cristallo è il vuoto e la luce un lampo di fosfeni.

215.

e poi è qui che ci si stordisce per poter sopportare la curva del lacrimare, la sciatta scempiaggine del vero.

216.

da ragazzina si giocava ai banditi e facilmente si fingeva di morire, da adulta sono stata bandita e duramente l'opacità del vero

217.

il disadorno è davvero l'affascinante, mai sciatto davvero parlante, dicente quasi benedicente in un angolo, in una crosta di formaggio che non avrà morte né noia mai

218.

molti palazzi sono tumefatti, partigiani resistono alle intemperie.

219.

in una sciatteria di condanna i libri del disavanzo. a testa bassa, in ascensore, guardo le scarpe. nulla s'impara nulla si può insegnare. con le marette infelici nella vasca da bagno ho chiuso la giornata.

220.

dalla finestra la furia del mare invernale, penzoloni le lanterne del lungomare le stracche luci con alone e gocce hanno l'affanno della perplessità dell'ultimo pescatore, il torto del fulcro di notte quando un pendolo stordisce nell'eco del vuoto

221.

nel semolino della sera mio padre cesurava la furia della morte. i peli bianchi della barba tremolavano sotto il peso del boccone liquido. per un po' la tregua guarniva il ruzzolone nella notte.

222.

la riva sul crepuscolo del logico
foto del senso, foto del segno

223.

i non-luoghi non portano amore ma sorprese di sopportazione. si guardano le merci come cosette d'anima.

224.

in un boccale di birra l'arenile del bello, il cosmetico miracoloso al pari

delle docce collettive o del silenzio.

225.

il rimorso asperro di una natalità sgarbata, sbadata in un angolo di terz'ordine, in sordina dietro l'angolo di un circo.

226.

con la norma del cortocircuito sto nell'infernetto odierno della milizia dello stento

227.

ho riammesso il bendaggio sulle ortiche, non voglio più toccare terreno né nominare.

228.

le curve acidule del tempo, questo gomito di gomiti dove l'occhio nero del boxer è la bellezza, la normalità accerchiate del letto sfatto o fatto.

229.

con uno scambio di occhiate tutta la capienza del mondo si fa esaurita.

230.

chiamami col calcio del fucile, rendimi impossibile

231.

il rumore della moto è la prepotenza di un esistere senza udito

232.

la contaminazione della smorfia di dolore in tutta l'aria attorno e dopo e prima e per sempre. nulla sarà bazzecola, una maculetta sul lapidario del finito l'immenso dolore immenso

233.

su quale arcano finirà la voce passata per le armi?

234.

un sillabario di rovine questo stordire di vino in palio al nulla di capirci niente

235.

le donne stanno dritte e monocordi verso il sistema che le dà per vinte

236.

al call center, in fila in fila, teste che compiangono la nascita

237.

era un portento da figurare in gioco

238.

con un chiavistello d'inedia ho tratto il tratto

239.

quale intuito apporrà manopole al dislivello del giorno?

239.

in uno scenario di vento ho appeso l'abaco contratto sotto il peso dell'aria forte

240.

con un commiato latente si sprigiona il sole

241.

con le nocche perdenti non osa bussare presso la porta dell'ultima casa

242.

la lancinante apatia chiude la salute in un post-it che si scolla e che ricordava di comprare il detersivo per gli indumenti di lana. il telecomando ha la polvere così come la tastiera del pc. la tana non basta più ad arginare la pena, la noia morde, le lamentele tolgono lo sterno dal petto in un buco di voragine.

243.

in un lettino di figlio ho visto il mondo

dotarsi di comandi di forza.

244.

la giovinezza succede in un far di straccio

un vellutello sgualcito alla nomea del tempo.

245.

in un giaciglio di cornucopie ho spinto il sonno ben sistemando le bisacce del ritorno per le calamitose enfasi di chi conosce il vero: sacchetti di sabbia l'anfiteatro tutto intorno

246.

in un gioco di penombre la breccia della leccornia (la tavola imbandita) per convincere il sole a farsi dominante così da poter sbattere le coperte in piena pace dal balcone.

247.

le rivalità dell'ombra giochicchiano imbattute

248.

con il limite degli occhi ci guardiamo in cagnesco

249.

con una biglia so giocare come fosse un anfiteatro

250.

col mento nella fossa sento piangere

251.

la culla è in un angolo, ora serve da fioriera, è più allegra di prima quando il piccolo la occupava.

252.

con un fraseggio che ricorda gli scatti del panico, va alla cattedra per l'interrogazione. da seduto, al banco, si accorge di avere i capelli un po' più chiari, tendenti al bianco, la paura li ha stinti.

253.

si dà ad arginare di continuo il pianto dacché nessuno può sopportare di

vederla piangere, la resistenza è un clamore silenzioso e solitario senza patriottismo. un argine per fingere lo stato di stasi, la pazienza enorme del furetto che si lega alla sedia per fingersi tranquillo!

254.

al lutto non si fa stendardo, il dado a sorte è nell'intromissione, chi vuole non può, chi può non vuole e lo scudiscio dell'esule è la malinconia di un selciato nemico, di un martirio lentissimo e civile come è in uso nella città capitale.

255.

si veste di nero perché è grassoccia, vecchiotta ma teneramente infantile: così si illude un po' appena un po' di essere un po' più bella, giovanile, forte contro l'angolo che la perseguita. nell'angolo c'è uno spiraglio di luce che innamora così seduta stante!

256.

il banco di scuola è tutto intarsiato da graffiti: la farfalla si accosta alla svastica, la scossa elettrica del segno e del colore al cuore spezzato dalla freccia ti amo. il modulo da riempire per l'ammissione agli esami è velinato, permeabile al caos del banco, resta l'impronta.

257.

a Roma c'è un quartiere che si chiama Trullo di case popolari d'epoca fascista con ballatoi comuni e appartamentoini con soffitti bassi bassi che ricordano le tombe colombarie, alzando le braccia una persona di media altezza arriva quasi a toccarli. da pochi anni il viale è alberato con platani che donano dignità.

258.

in un cuore gotico ho visto l'alba
in un petto panico ho sentito il crollo del cipresso
in uno sguardo fisso ho sospirato il gusto dell'abbandono
in una nuca cava la genia del vento dava vortice
in un polso sono apparse le vene del tepore

259.

l'oggetto è un trittico dell'ombra, una maternità mancata, uno sciame senza miele, un mare senza sale. pare un rompicapo gemello con l'enigma.

260.

i gusci delle noci, le bucce dei mandarini sono sulla tovaglia natalizia. solo che il posto a tavola fu di uno solo. una macula accanto al tovagliolo rivela chissà, forse, una lacrima o solo una goccia di acqua. non è dato saperlo.

261.

al dì d'oggi si crepa d'empatia. il distacco più totale pur nella piena

compartecipazione. so di mille morti, li conto ad uno ad uno, ne soffro: sono illesa!

262.

nella contumacia del sanatorio trascorsi molti giorni. la mia gemella giocava nel cortile e la osservavo dalla finestra partecipandola d'affetto. provavo il dolore di esserle separata. tra un gioco e l'altro mi chiamava. di sicuro aveva pena per me e ciò un po' mi offendeva e un po' mi consolava. poi il tempo trascorse e lei mi ospitò in cortile, in camerata, al refettorio vicino a lei.

263.

oro e contanti sono un tafferuglio con l'elemosina bella della fronte, angelicato stoppino della candela accesa

264.

premesse di comete non ce ne sono, sta in bilico grave questo diritto premuto dal soqquadro dell'angustia, i vezzi apolidi non bastano a garanzia della libertà

265.

il prezzo della stasi è un sillabario muto, una raucedine da stanza di putredine dove nessuno dei presenti è libero.

266.

con un lutto sulla fronte volge in prosa l'elegia disabile del nesso, è lutto anch'esso: nulla si ragiona.

267.

il vento scorticante va a farsi sopportare dalle cimase al secolo materne con le rondini.

268.

in un mantice di verdetto è compromesso il respiro, le bombole di ossigeno fanno da vestali inutili.

269.

la frotta dei ragazzi dovrebbe avere un titolo di storia, chissà dove andrà a schiamazzare! ma il superfluo non serve alle risate, è solo estetica perdente.

270.

in un coriandolo di erba panica ho visto il simulacro della rotta, quasi una ruggine vissuta, una fuliggine di ieri. ora, adesso, una viuzza, sarebbe già tanto.

271.

breviario di calunnie ho vissuto la terra, questa manciata d'ercoli satanici

272.

a capofitto in un notturno è finita l'aureola, la canicola, domani, avrà l'ombra menomata.

273.
per smorzare la noia si veste da zingara.
274.
“Via i ricchi dal Parlamento!” con questo cartello davanti a Montecitorio. Mi scaccerebbero?
275.
in un crollo di egemonia il padre rapì se stesso in un risvolto di copertina: intitolò il libro: “Ratti”.
276.
sotto le percosse per il furto della mela più rossa.
277.
una valigia nel vano della porta.
278.
in una cameretta con la carta geografica del globo terrestre appesa alla parete
279.
il cimitero si allunga all’infinito, il trito intoppo della vita scivola via per intrusione.
280.
pattinava con la grazia dell’acrobata, ma non riusciva a pernottare in una stanza. le dita parlottavano silenziose con la benevolenza del petto. in più, un piccolo sudario le si distendeva accanto, invitandola.
281.
in un cesto di penuria la sconfitta
282.
in un varco di salsedine le rughe tenutarie.
283.
l’ultimo devoto si è appena allontanato, la chiesa è tragica nudità, alambicco di ceneri.
284.
in una contumacia si sfracella il fato, il qualunque destino di un destino, qualunque l’umano. la pena ha la rendita del dito indice, l’accusa.
285.
l’altalena imita il volo di una creatura assente.
286.
in un costo di penombra la brevità del sé
287.
in un viaggio di aceto la tua penuria
288.
schegge di sale il sogno di scampare
- 289.

dalla nomea di guardare in tralice questo dolore acido nell'angolo che
angolo si estende ad angolo: un finimondo di globo: è tutto qui l'asilo
da emisfero ad emisfero?

290.

in un coriandolo di attrito ho visto nascere
le due gemelle della vita mia

291.

desiderio apolide rigagnolo
questa scuoletta che mi dà la vita

292.

a mo' di far rancore sto a guardarmi
fessa gimcana di una vita vuota

293.

non perdere la nenia della perdita, anzi darsi a piangere con le fandonie
delle collezioni che ben sicure si cullano alle teche dei cinque sensi prive.

294.

con un ammanco scortese quanto un incubo, sta la radice tenue di
piangere, questo dileggio storico alle spalle fa di noi un eremo di
schegge di sale.

295.

il rammarico dell'ombra è di non riuscire a farmi scoppiare il petto.

296.

le bestemmie le ha coricate dentro uno specchio, la gazza ladra se le
porta via ad una ad una senza ingoiarle.

297.

in primula di addendo questa gioia

298.

nel cronicario piange un uomo debolissimo. è giovane, ma è sciupato
oltre misura. sporge la mano per dar da mangiare ai piccioni. è caduto
dalla finestra o si è accompagnato, nessuno lo sa.

299.

si evidenzia che il tratto di/da atelier non si fa in grado ad alleggerire
felicamente il mondo con un'ulteriore interpretazione atta alla summa
dei coriandoli passati. l'artista è rorido ma la risultanza della fatica consta
miseranda. l'atelier dispone di una luce invidiabile senza predisporre
seminali le faccende.

300.

è saltato su una mina mentre andava a scuola. è rimasto cieco muto
sordo. il resto è intatto. ha dieci anni. a scuola era di una bravura straor-
dinaria. la mente è lucida. si minerà ancora di più o vorrà la resistenza?

301.

prima della congiura i congiurati presero a giocare a scacchi

302.

il nuovo calendario è tutto da vivere, rivivere, ma il vero remo è lo scheletrico bagliore del dado tratto, il datario di un abaco bacato

303.

chiudere un declino per provare amore, questa la carabattola di chi non vuol morire ma officiare un ciclo di ritorno

304.

in un meriggio di acquavite, di long drink, bussa alla porta la madre. ha l'aria poveretta di chi vede e guarda. non dice nulla, richiude. sono talmente ubriaco che sussurro: "Prendimi dentro di te e non darmi nascita".

305.

ho un'edicola nel seno, invento scritte che farabutte non mi fanno dormire

306.

con l'aquila nell'occhio va ogni giorno al lavoro notando tutto. il tragitto è un'autentica sofferenza. lo stress valica ogni confine e timbrare il cartellino è il fine. nessun lamento, la constatazione è cronachetta cronica.

307.

la colazione a letto si vede solo nei film o durante le cronache delle convalescenze di persone non sole e amate.

308.

con il fantoccio del credo vado a letto
musicando giochini d'erta marcia

309.

le rovine del bacio sono affisse
alle sbilenche aureole del giorno

310.

con la lucertola nell'occhio vado a mettermi
la luna per anello: g'impedimenti producono verità rare, commiati molti stretti. nell'ordine del tinello l'odore dei fornelli si fa acidulo, durezza della vita.

311.

il pagliaccio si esibisce gratis, alla fine non passa con il berretto a chiedere soldi. si esibisce per spaziarsi da sé, è un ritornello come per non abdicarsi, per caricare la soma a tempo bello.

312.

con indici atroci, semplicemente atroci, si scrivono e scavano i libri. dai libri i film, dai film le musiche per film. tutto in una scia atroce d'indice. giallo o nero, di guerra o fantasy l'indice è atroce. l'amore un corollario, la gioia un divieto. le vite dei santi sono state e sono atroci.

attendo con una contorsione di andarmene.

313.

con un cielo anonimo la pendola ripete e ripete angoli di tempo. in un vaso i fiori avvizziscono ben lesti. sul crocicchio delle elemosine le fiocche adunanze di mani. ben da presto si mangia salsedine. anche i gabbiani sono affranti.

314.

il lutto così accanto è per il quaderno e le matite, nulla si scrive e la biblioteca è chiusa. l'osso è il muso, il viso della scrivania, tutto è finito e l'ordine è il vuoto.

315.

il quaderno del grave stadio grave

316.

in un letto di foglie ho visto l'angelo grattarsi perplesso la nuca. di sicuro più savio desidera sollevarmi. e lo fa. non ho paura affatto anzi mi diverte. in piedi divento angelo.

317.

da un indice di nebbia ho visto il vero, questa cuccuma di cuore in fase di verdetto

318.

si va di soffitta in soffitta, di cantina in cantina con il cancro alle caviglie. si è vecchi.

319.

in un cielo di acrobata ho visto il bello di rasentare terra, a capofitto la terra solo sfiorandola e la girandola se ne andava sempre più veloce. tutto qui, eppure ero felice di non essere a terra. il postino consegnava le lettere e non mi degnava di uno sguardo. dall'alto sapevo che i cipressi non mentono, ma il corpo delle nuvole dava un bluff.

320.

in un viottolo di crepe la donna cuce. dovrebbe rammendare il mondo. in un angolo il figlio si rigenera in un gioco inventato. il vento è leggero tanto per non disturbare. il padre giace con l'ossigeno e attende la morte. in casa tutto è intatto.

321.

una volta si stranieri si potevano incontrare quasi solo al centro città, turisti, studiosi, studenti, persone per affari. oggi stranieri di grandi lontananze sono davanti l'uscio di casa in periferia, in un comune solitario, in un'isola e sono gli straccioni dell'apocalisse. anche se sani sono già malati di vita pessima. dati i presupposti forse non invecchieranno. gli stenti e la fatica li fissano in trincea. all'ospedale c'era uno straniero che a letto restava immobile sotto il lenzuolo per tutto in giorno, non

una parola non un lamento. l'infermiera si avvicinava, constatava e andava via. non una flebo, niente, chissà!

322.

in una notte in gattabuia ho imparato che la compagnia è molesta, che da soli si crepa. ho imparato a cantare anche con la gola scartavetrata. scrivere non tapparebbe il senso del disprezzo insito in ogni briciolo di polvere e forte serratura. l'amicizia è una copertina che lascia fuori i piedi. vorrei avere una pistola per spararmi dritto dritto al cuore o alla tempia. storia risaputa: ti sputo e ti canto una filastrocca del valore di un'arma ben più micidiale: la lontana adunanza così lontana da renderla possibile solo alla mente che nessuno può raggiungere.

323.

in una notte di sconfitte e di latrine avevo il passaporto in ordine, la valigia ben custodita e le unghie si mantenevano pulite. arrivata l'ora non ce la feci e rimasi attaccata all'asfalto, così, senza un motivo. più tardi comprai un mazzolino di fiori e lo avvicinai al fiato del mio corpo accanto al finestrino del treno. arrivai con i petali caduti e le unghie viola dei morenti, nessuno si accorse del mio spirare pudico e tenerello oltremisura.

324.

nodo del nodo in un abituro sono stamberg. notti di gala so che se ne fanno spesso. giorni lucenti so che se ne indossano con gioia. nodo del nodo in un letto sono legata.

325.

le tegole si affittano o si comprano ad una ad una, questa la fatica di correre per il corridoio quando occorre chiudere o aprire la porta. il lavoro è comunque anche quando non sembra e la fatica pure. la data messianica ma quando arriva?

326.

amato boia oggi è uno degli innumeri compleanni

327.

appena in controtendenza questo epitaffio di dover sopportare l'acredine del tempo.

328.

rimane un'ustione così dolorosa da far sbattere le porte

329.

ogni cosa balbettava per proprio conto, la porta blindata della corsia continuava a sbattere l'ora delle visite, i sudari restavano devoti al volgere dei corpi, in cortile i gatti attendevano le vaschette di alluminio con il cibo.

330.

un'elemosina di sonno e finalmente è feto innocuo di morire
331.

con un pastrano devoto la strada smentisce le curve, essere a dormire è un altrove veramente mite, da non disdire. nel bovindo della nonna i merletti delle tendini fanno innamorare anche i lupi.

333.

in un pomeriggio di sopralluoghi ho avuto voglia di andarmene. i vocii finanche delle pietre relegavano la grazia del mondo. con la difesa del dormiveglia il riccio si è fatto riconoscere serbandoci meno seccature. i soldati soddisfatti se ne sono andati con gli elettrodi negli zaini: nessuno ha posto resistenza e così l'ispezione è stata pulita pulita.

334.

in anticipo sul tempo ha eretto la disfatta, questo nerbo di sfinge che sa di falce. questo amanuense idiota che appoggia la nuca all'aria della sedia. nessun aiuto di ristoro e le spalle che dolgono in un coro di muscoli legami.

335.

da qui a un istante è qui, è sempre qui. l'istante di là non posso conoscerlo. questa la vergogna del mio lato, questa finitudine di gogna, spiare non risolve!

336.

una favola cieca ha ucciso il cielo del mondo. una certezza cieca ha ucciso il nesso dell'arcobaleno. una figura tozza ha superato l'agilità dell'acrobata. in breve il pulviscolo si è reso insuperabile.

337.

è difficile intromettersi nel mondo, il nucleo è sempre pieno, i lati pieni, le periferie una ad una in ogni persona rimanente, rimango.

338.

è appena finito il rimasuglio dell'anima. con la carne allo stato puro chissà, forse, morire è più facile. un'anestesia e sia, e via!

339.

con il frastuono del gerundio c'è da sopportare la tabella di marcia

340.

dove giunge di me l'età del fosforo luminescente insonnia il corpo vuoto

341.

mangiare è una cosa seria, serissima, purtroppo eseguita in fretta, troppo

in fretta solo per placare l'inizio di un dolore, la fame

342.

portava il cappello come una corolla e il tempo della fretta lo aveva lasciato a terra

343.

il tempo dello strazio è il più comune dei tempi, lungo i gendarmi

dei parcheggi nessuno se ne accorge. lungo la corsia degl'incurabili o all'obitorio non se ne accorgono nemmeno-neppure-neanche gli addetti ai lavori, il quotidiano incombe a bomba d'orologio.

344.

con una vita di stenti ha visto l'alba brevettata da tempie fanciulline

345.

all'imbrunire il soquadro dell'ora verso la notte e non per paura, ma l'imbuto pare più attivo, ma è solo un parere: mio padre morì all'alba, come per conforto

346.

in un animo di foce il guazzabuglio della fronte

347.

con le brezze dell'arcobaleno il comignolo si spegne. l'aria pulita balena un nuovo logico

348.

in uno scompiglio di risate l'arte semplice di far crollare il viso.

349.

piango il diritto che mi svena questo silenzio in braccio alla natura dovere doloroso.

350.

in un cortile di armi non può entrare più nessuno. la casa è stata sgomberata. i gatti miagolano il panico della fame. gli abitanti della casa chissà dove sono. le cimase delle rondini non restringono più lo spettro di spazio per le briciole. l'aria marcia fa da obitorio preconcepto in attesa dell'esplosione della guerra.

351.

con un calice di vuoto si sta in questo chiasso e silenzio di erbavoglio. la camarilla si ritenta all'infinito generando un'infinità di cure e di guai.

352.

l'amore bello, bello è tutto fato fatale, letale sulla conca di una bacinella.

353.

con la salsedine in nero ti guardo e ti rimpiango

354.

di te ho udito l'urlo e la sirena e l'elicottero e l'urlo appena prima del rantolo

355.

mi pesa ben oltre il tumulto il peso della mia nascita, questa scia blasfema in musica e ritorno

356.

sul bianco della notte non c'è nessuno, sul nero della notte c'è la folla

357.

mi metto in piazza e nessuno lo capisce anzi, non interessa proprio nessuno o, almeno, la minima minoranza boccheggia

358.

è doloroso leggere per fingere la vita!

359.

in una vetta di marciume la città. le morie delle ombre sono assuefatte al perno di non decidere. la spazzatura mortale. le unghie accoltellano la carne.

360.

era agio poter camminare all'angolo della notte, sfiorando siepi immacolate, colpi di fulmine con l'ombra più amica. si stava in sordina felici.

361.

càpita di dover scalpitare anche e soltanto per una foglia caduta, per un cipresso con monca la punta, per un atleta ultimo perdente. i fiori freschi durano poche ore. la nuca del ladro ha l'innocenza intatta.

362.

i libri in doppia fila danno il senso della morte, una pena di mantice senza la vita

363.

in un occaso di agenda la genia di morire frullo di occaso àncora di nulla

364.

i fiori neri stemmano il calendario, ma non c'è ulteriore tristezza data la stazza di morire

365.

sterpaglie e ortiche il pane di lesa maestà

366.

le dure retrovie della mollica del pane

367.

finisce lo scialo del tempo, finisce il tempo. gli hotel per ricchi sono immacolati con fiori freschissimi.

368.

è sotto un marmo che ho nascosto il manubrio della mia vita. la stasi diventa un coriandolo cattivo. un carnevale ebete. chissà perché ho il viso scalfito.

369.

hanno recuperato il mio corpo proprio ieri. non mi sentivo sconfitto. l'anima vibrava in un'enfasi di seta e d'aria. la nuvola derivata era invisibile.

370.

reduce da un numero qualunque in fondo alla staffetta sentiva tutta la grande solitudine del reduce. la fionda della luna non aveva bontà

né perennità del bello e del buono. all'angolo del bovindo la nonna ricamava ancora una tovaglia inutile.

371.

in un collo di bottiglia c'è una mortalità.

372.

è facile intromettere un disordine, un soqqadro qualunque. l'ordine classico è la facilità del benevolo comunque un freddo senza ristoro.

373.

in un guado di lanugini e dolori la fine della gita. infanzie di salnitro la rilevanza tutta.

374.

sarebbe incanto rompere il sudario, brevettare la fuga contro la sanguisuga del tempo, ormai all'ergastolo è andato il maltempo.

375.

contaminato dal senno di capire ogni cosa lo stanca. un eremo non basterebbe alla requie.

376.

i capelli bianchi sono la petulanza della fine.

377.

in un abito di merletto il sapore di mia madre, l'abito è rimasto, lei no. la tragedia delle cose è la resistenza. il falò di mio padre, le sue cose sono rimaste intatte. è l'oscenità oggettiva. il tramonto e l'alba che non s'incontrano mai. il tramezzo che nasconde il rantolante ai lati delle altre attese.

378.

piangere d'amore sembrava letale, un dolore insopportabile e invece è il passato del passato! ora da/di allora ne è rimasta l'arsura, l'usura del brevetto sfasciato.

379.

si mette la mente in soqqadro solo con una virgola, la gola le batte, il tram passa sotto casa con aria beffarda.

380.

come leggere un autunno senza refusi, senza speranza.

381.

scrivo un elenco perché non so più scrivere. è terribile da sopportare. partirò con la nuca scoperta, con la sporta vuota, con lo sguardo da alunno.

382.

accompagnavo Titti al bar dietro l'angolo. era vecchia e zoppa. io l'amavo ma mi annoiavo. i gelati che mi comprava erano un'esca seducete. io l'amavo perché era indifesa. nessuno oltre me l'amava. era

una fatina cicciottella e triste.

383.

in un balzo di deserto ho perso la speranza. in un agguato di nervi ho ingerito mille veleni. la stufa è bollente e il freddo pungente. non c'è via d'uscita. la scienza non supera l'umanesimo del tragico. il clone sarà tragico e drammatico. non se ne esce.

384.

il muratore ha spostato il muro di un po' eppure la mia visuale è ancora angusta. con l'angustia del verbo non riesco né esco a nessuna visuale. triste verdetto della vedetta triste.

385.

con un crollo la fronte si è spezzata. la nuca serviva da alambicco per ritrovare la gioia.

386.

la maestra delle elementari si chiamava Vita di nome e Amore di cognome oppure Vitamore di solo cognome. aveva i capelli corvini e la pelle color latte. le rughe la rendevano bella. questo è tutto il ricordo che ha di lei.

387.

l'umidità della casa ha un travaglio osceno. buca le ossa. supera la mente, spappola i ginocchi. violenta la nuca. eppure resta un peso di pesi, altri.

388.

nessuno ha avuto pietà del suo delirium tremens, l'alcol lo ha ucciso con la bottiglia ancora piena.

389.

è così bello poter scrivere un libro! da far venire le lacrime. del mercato del dopo meglio non far menzione.

390.

poter dormire è l'unico lusso di una vita finita. le forze andate di soppiatto incontro a falsi natali. il calendario bianco. le mura intatte, le rovine nel vile della tosse nervosa.

391.

è con un torto nella voce che continua a campare. ha questo torto avuto ricevuto fatto. nulla lo scompiglia più eppure il torto è grave. ne sopravvive con un viso che si fa ogni giorno più trito. ancora la nenia della luna sembra proliferare in altri innamorati nuovi.

392.

e piange il vento che si crede forte, uggia come un cane spremuto dalla sorte. le litanie dei venti hanno blasfemie naturali. sul ponte marittimo è insufficiente la gittata, c'è una chiatta che esegue il resto del percorso. dovunque una toppa di rammendo senza la maestria della nonna.

393.

con un berretto al rinfusa esco per non andare da nessuna parte. in mezzo al cortile mi ricordo che devo sigillare la mia vita. uno scrigno basterà, sono piccola. in più non voglio elemosine di parole né gesti di aiuto. sono salva, ma solo salva senza salvezza né intrecci di storie. per rimprovero mi accosto al muro della stanza e ascolto le molestie dei rumori. il fango della contumacia mia pare la cosa migliore. il tanfo del magazzino delle salme in attesa lo avverto vicino anzi è un uncino che ondeggia a mo' di minaccia.

394.

e piange, anche. ne è costretto per via del dolore che non è insopportabile ma che dà da soffrire, comunque. è uscito dall'ospedale e la strada in salita è molto faticosa. eppure non è vecchissimo né malatissimo. convalescente sì, come spesso accade a chi si trovi o voglia trovarsi a vivere incerto, braccato dal rischio. il lavandino deglutisce l'acqua con lo strepito dell'efficienza. con il caos della normalità non vuole più avere a che fare, la folla lo fa rendere scheletrico, il traffico anche. questa morte continua senza la morte.

395.

al luna park ho vinto un pesciolino rosso. boccheggia come me di notte. arrotolo anche i denti, ma non metto l'apparecchietto protettivo, sono stufo di queste cialtronerie utili ad imbalsamare una vita ormai logora. i cipressi ondeggiavano dietro i vetri. le punte delle cime li rendono agognati alla vedetta di chi senta la vedetta.

396.

tutti ridono o piangono con l'enfasi infantile del pugno o della carezza prossima. per nessuno avverrà la riscossa o l'indice da ritoccare in caso di refuso o di ingiustizia.

397.

il più delle volte gli toccava evincere da una seccatura che il tempo lo aveva fregato, strafregato.

398.

la tua voce non è più in lettiga, puoi dire con tranquillità il tuo nome e aspettare che la situazione si faciliti. i rischi corsi non sono elencabili. non interessano nessuno, sono stati e basta. le crosticine dietro l'orecchio sono le blasfemie subite prima di tornare ricapitolato a nuovo.

399.

ho trasgredito solo per devozione, nessuno potrà capirlo ma non importa. devozione all'ordine simmetrico delle cose, al disordine improvviso quale una difesa dovuta, una risata di corsa tanto per gradire anche senza aver del tutto compreso il senso della situazione creatasi.

cose così nella stanza collettiva sono d'obbligo ma, in più, sono un po' sordo e la fatica più pesante.

400.

le forche dell'inedia sono il privilegio terribile di attendere che scocchi l'ora per timbrare il cartellino dopo otto ore davanti allo schermo del computer. sto malissimo ma nessuno se ne avvede, tutti stanno davanti allo schermo del computer, sagome oranti senza pregliere, ottuse dalla devozione di guardare e d'incedere sul mouse, ceneri del tempo.

401.

con la ronda in carabattola fingo di essere felice, masserizie al collo della foce e non ne esce niente, solo la mia morte secca e citrulla come un bambino ebete.

402.

ho tramortito un intero anfiteatro e non sono ancora contento. vorrei uccidere un esercito, ucciso ma senza dolore alcuno. non sono buono ho solo misericordia. il diametro del mio imbuto è pari a zero. sono un impotente eppure non scarabocchio muri né altro. è certo che so leggere solo il calendario per non farne niente.

403.

è sparita la donna della polvere o è solo un aspirapolvere? tali gimcane non servono proprio a niente. ma è proprio tutto così. prova a ribattere e uscirà l'anima della materia o la materia dell'anima. è un soquadro d'angolo che ha fulcro globale.

404.

eppure ho giocato al bugigattolo da bambina, allo stambugio solo per non farmi trovare dato che il buio era totale e l'interruttore poco raggiungibile. ma la mamma non sbagliava un colpo ed era molto poco amabile proprio per questa infallibilità. la nostra bile della ronda la rendeva stregata molto più del gioco in sé. era l'onta del perdere in tenera età.

405.

mi è passata la mente sotto un divario di libri, sono all'incetta di una felicità di quiete, bravura davvero senza l'indice delle cose di fatto.

406.

all'eremo ho vissuto da prodigio questo mal posto evento, questa pazienza illimita verso il vuoto, la stanzetta contumace verso l'agorà.

407.

bevendo un long drink ho ritrovato il satellite della fata, la madre nuova con un fare d'arte. una rinascita in scivolo.

408.

il dispetto della nascita lo sopporto tutto. è di una noia infinita. solo il

sonno in parte mi riabilita. ma appena alzata la noia si fa dolorosa ed esponenziale. la sera aspetto il sonno con l'angustia della noia del nulla. il sonno procurato è un'ulteriore sconfitta. poi sogno, ma non sono sogni affettuosi. molto forte la voglia di morire nel sonno, ma non mi sarà dato. ho desiderio che qualcuno mi spari alle spalle, per pietà. o una sventagliata di mitra per errore di un poliziotto impaurito o distratto.
409.

la cantafèra della cicala quando l'alunno non impara niente e fuori impazza la salute della gioia.

410.

la gioia del vuoto, finalmente. ma se è il vuoto, la gioia non c'è! e invece sì, la gioia c'è perché è vuota. neanche il vuoto può esistere dato che viene pensato. il pensiero del vuoto fa il pieno.

411.

appena mi declini il verbo amare ho un fremito di coscienza. una millecorsa che combacia con la baraccopoli del senso dato che siamo così miseri. una serietà con i boccoli del ruscello quindi avviene la bellezza, ma la nullità del corpo e della mente si fanno abbraccio.

412.

vorrei piantarmi una pallottola nel cervello così per la pietà che mi devo.

413.

l'abaco fa di conto, è di certo la cosa più importante che ci sia. il conto è nelle date, dovunque. il tempo è il conto del tempo. le spiate hanno le serrature corte, ma l'abaco conta il tempo di ogni mandata nonostante il furbo o la spia.

414.

ho finito di piangere in soffitta, ora posso scendere e fingere di rincorrere la tartaruga nel giardino. questo stratagemma funziona per arricchire la mia idiozia, farmi salvo da demente, avere lontananza, scivolar via senza rimpianto.

415.

le lettere le ho imbalsamate per non scrivere più. le proprietà del net-turbino le ho lasciate nello sgabuzzino dei giochi dei bambini. tutto è adeguato e niente è giusto. ma, si sa, va così da sempre. anche l'acqua giocherella con se stessa, ma lo spettacolo del mare è impossibile e lontano. il portiere del caseggiato è un ragazzo esotico molto bello. qui sta in un tugurio occidentale, lì stava in un pantano orientale.

416.

vado a dormire con un calice vespertino senza nessuna pietà. questa la predicano i preti che sono dei creduloni o fingono di esserlo. sogno verdetti e vedette senza orizzonte. un amore lontano mi preme le tem-

pie per dirmi che sono ancora maciullato dal tempo. ma non importa, non crederò e riposerò.

417.

la pena per i panni appesi forse perché ricordano la pelle degl'impiccati, le sagome degl'impiccati inerti e penzoli senza singulti, ma solo dopo. i cappucci, le sciarpe, le spalle, le maniche, i pantaloni, le gonne se ci fossero le parrucche forse entrerebbe di scena il teatro e la possibilità della risata nonostante la stasi del vuoto o il balletto del vuoto. qui è solo l'attesa come cani lasciati al guinzaglio fuori da qualcosa. il pianto è la cosa, la cosa è il pianto.

418.

tanto per giocare ho segato le sbarre del seminterrato. voglio illudermi dell'aria e del cielo. di mio non ho niente, la sega me l'ha data in prestito il falegname del pianoterra. lo invidio perché sta più in alto di me di un piano. all'attico ci abitano gli dèi. l'accidia della disperazione mi ha proibito di migliorare la mia posizione. qui ci sono anche le cantine, ho l'incubo di finirci.

419.

da sempre ho un martirio da apolide, da sempre. presto servizio presso un presagio d'ascia. ogni tanto una maretta mi disinfetta. tiro il silenzio che amo. nessuno intorno è la sconfitta migliore. voglio la pace dolorosa dell'atleta scartato, sconfitto già prima della possibilità del podio. arrivare senza arrivare è la mia sorte. le mani colme di trofeo sono la festività di un altro, di altri. perdere per perdere perdo senza la norma della nota atta alle statistiche.

420.

voglio pernottare tutto vestito, mi pare più dignitoso. cercherò di muovermi poco durante il sonno tanto per non sgualcire troppo i vestiti. il letto serve per la siringa letale, la sedia per la sedia elettrica. sono condannato ma intendo non scalfirmi con le cose della disperazione. se potessi scapperei con le modalità della beffa. (lasciare di stucco questa burocrazia letale). tornerei leggero come una pasqua, una ragguardevole prosperità di uccello. da terra non raccoglierei più nessun capello perso, attempato e calvo sarei comunque un nottambulo con il baricentro della nuca spostato verso oriente, nascerei sempre.

421.

un dolore alla schiena mi rende acerbo, botanico nel cuore che non ho più. tutto è morente quanto uno zaino calpestato nel fango. con un chiodo hanno profanato il mio nome prima della lapide. le caviglie dolorano insieme alle spalle frananti nel lavoro che si ripete, che nemmeno blasfemo si ripete. la mia mortalità mi recide e mi ricicla.

422.

le ore occluse sono la maggioranza, non serve un orologio né una camera di attesa, quasi tutto si indicizza come proibito. le nullità della fonte promettono comunque tetti bellissimi, alluvioni materne e senza duolo. i conversi se ne vanno con le pentole sporche, felici di pulire il passato dello stato, le croste di prima.

423.

qui con una genia di colori che sanno di fuoco la possibilità della resistenza è il pulviscolo dell'aria questa malsana libertà che sa di veto. l'acqua da bere è infinita, materna. eppure l'arsura ha la vittoria sul nesso del corso della gola. resta il palcoscenico salino della resistenza quotidiana, il foglio astrale di dirsi mancanti, mancati.

424.

nonostante tutta la pietà delle rondini sono condannata a morte

425.

è evidente che il tramestio dell'ora vespertina converta a sistemare il giorno nella notte, a far notte il costo dell'ospizio leggermente dentro l'ospitalità. nulla ti sarà dato senza il pianto serale. malinconico il groviglio del senza baci. nostalgico il bagliore nel vano della porta. i polsi flettono la febbre per sedimentare la finzione di farsi vedere dagli altri. occorre resistere, gli occhi sono molti e non sempre presi dalla culla della bontà.

426.

ho un dolore pigro che mi consuma le prestanze. e uno spiffero gelido alle caviglie. la cameretta ha la muffa al soffitto e un'umidità infantile che la rende in uno stato da rifare. sembra sempre autunno e la vista per scrivere si fa fioca. i quaderni di un tempo sono accatastati sotto la scrivania, la povere li vanifica con il tetro del buio d'ordinanza. le filastrocche alle volte tornano ma è una beffa dolorosa. una sapienza esiliata dai dolori che corrono a far tana per spesa fine.

427.

sulla salute del bosco il tempo si è accanito
ruzzola giù dal pendio un teschio qualunque

428.

è assolutamente necessario piangere di più, oscurare gli specchi, ammirare le sculture eterne e pacifiche.

429.

nel taglio delle lische è qui che si comanda quando dal breve intoppo della nascita si dà la sofferenza la forza della morte.

430.

è così che ho perfezionato il diluvio della mia infelicità, il declino di

ogni calendario già prima di strapparlo.

431.

nel giardino dell'ospedale sveltano i cipressi anticamere del cimitero. sono alberi di essenza e fragilità di lancia, appena si sfrangiano perdono potenza e bellezza e maestà, sono delicate penne stilografiche, troppo stretti per i nidi che non possono ospitare.

432.

la lente è coperta da un foulard di seta color fucsia, la lettrice è affaticata più del solito data la particolarità del mezzo di lettura. è una delle ultime pazzie della donna dell'appartamento. un altro foulard color girasole ricopre la lampada dello scrittoio. la donna ama i colori contaminati dall'ombra. è sterile. è ferita. ama leggere con le percussioni in salita del cuore.

433.

si narra che la guerra scolpì le facce. nessuno ne uscì liscio. né le basse maree lasciarono conchiglie sulla battigia.

434.

è facile ammalarsi in uno steccato, in un'erba marcia, finanche in un orto senza innesti. la routine e l'emergenza non fanno scorte.

435.

nel capestro delle solitudini le vie che portano allo strazio del marchio nudo della pelle. un vestito di alta moda non gioverebbe. qui vicino un martello pneumatico rigira l'asfalto. il cerchio è completo e l'udito frantumato.

436.

è molto di più di un vincolo starsene seduti in riva al vicolo che non porta da nessuna parte. si fa la questua con la terra senza giocare mai. la terra scivola dal pugno chiuso. è un avvento la retata della notte.

437.

è bello salvaguardare il cipresso dal lutto degli uomini. la libertà della felicità esiste eccome. la gioia. la luce del sole lungo gli archivi dei palazzi, le scartoffie accatastate al muro. essere liberi dal prima e dal dopo, vivere il durante come una scansione di venuzze di foglia.

438.

ucciso dalla gestione del legno marcio

le dita in piaga di permessi scaduti

439.

ormai me ne vado con il giudizio in bocca

fraterno al guinzaglio che non sa condurmi né imitarmi.

la sciatteria della fola mi promise asilo

e invece sono un perdente senza il grillo della fola.

440.

in un osso minimo le doglie delle faccende, queste persiane in esubero sul buio, buio già chiuso da tempo. nessuno avrà la pietà del mazzo di carte, una carta a caso.

441.

in sonno e in pena me ne andrò con far di groppo. me ne andrò per dove si consuma l'abecedario del sale.

442.

è che fa freddo e devo industriarmi con l'acqua calda e il tè. la dieta fredda di solito la prescrivono ai moribondi. chissà perché non possono mangiare cibi caldi. allungano la vita ai moribondi, sono corretti almeno nel menu. l'urlo del moribondo dà fastidio, si può capire. ma con gli ultimi menu sono corretti.

443.

lasciami andare nella risacca perpetua dove l'onda chiama un'altra onda dove tutto è gravido di spuma. attorno alle girandole del vento lo spazio aperto di non dire niente dacché felice è l'apice che muove.

444.

sto mettendo il mio nome in un calice vuoto, nessun osanna.

445.

i segni della rotta quella cannibale enfasi del greto, la striscia nuda del giogo del verdetto, la condanna.

446.

almeno tornerò con la fiaba negli occhi, con lo stipendio in brace di gioia, con il pinnacolo del panico fottuto per sempre, nessun capo in gola, la libertà senza la rotaia.

447.

le vene delle sponde amano le sabbie che le inghiottono
le rughe delle perle chiudono il ciclo vitale
nulla avverrà di me che io voglia

448.

crepe per crepe il conto alla rovescia
questa mansione nera resistenza
commando d'ascia qui dietro la nuca
catturata sotto l'ordine d'impatto.

449.

storia del faro la realtà sconfitta
in casa all'estero così dove si muore
infuso sulla tavola del dì
minimo minore traccia d'anestetico
la fame sopra il banco di cipresso.

450.

hai fatto bene a chiudere le imposte
questo silenzio lacerato e provetto

451.

gli angoli ridenti delle falsificazioni turistiche

452.

la spiga sta sotto l'erta del sale del mare, il salato la brucia lentamente.
nei viali malinconici intorno alla stazione si festeggia la giara con l'olio
siciliano. in un pezzullo di unghia tutta la paura di entrare dal medico.
ho freddo al collo ma la sciarpa l'ho perduta cercando i guanti. otto ore
al di di postazione informatica dal lunedì al venerdì.

453.

i rinnegati del cartone giocano a carte con i baveri alzati e le sciarpe
rigirate all'ennesima potenza.

454.

con il male congenito delle persiane che si chiudono e si aprono sempre
sullo stesso posto, sto alla scrivania tanto per un posto, un posto stesso
e qualsiasi, lugubre anfiteatro del senza rotta.

455.

il complotto del cervello è sempre l'atrio di una casa abbandonata, un
apice inverso, in verso.

456.

in una guerra qualsiasi le gimcane vere

457.

più che un amore è una Cuccia e, di questi tempi, va più che bene!

458.

il tuo amore è finito nel piatto insieme ai gusci delle noci, non me ne
sono accorta! dopo tanti anni di Cuccia questa la fine di un Amore a
suo tempo inconfondibile!

459.

la casa dove si sta nudi è un mistero metropolitano, paesano, sano.

460.

non ho più tempo. le pause e gli addobbi non mi bastano. il basto lo
sento tutto, il sacco anche. l'angolo bello della torre d'avorio non l'ho
mai conosciuto. sola e basta. l'anfiteatro degli altri e, il mio, è immenso
come un granellino di sabbia. io, il lino per il sudario di un dado al
gioco dei dadi. Cristo, se esisto, è morto invano.

461.

dove un grande numero di arrivi è la tua fronte
screpolata dall'ira tenuta dalla gioia

462.

le retoriche del remo sgambettano nel nulla

463.

il fuoco del natale quando si urla la luce il freddo l'abbandono.

464.

ardore di pietà quando un penato allo smacco del tramonto sa resistere.

465.

in un caos di addendi ho visto l'apice, l'abisso cruento perfino del ciliegio.

466.

e t'incolli al tedio di tutta una sillaba, una ridanciana similitudine di accatto quando la meraviglia è lo stupore di un sospiro. e ogni giorno c'è chi batte al muro per le sconquassate frottole della breccia. dove arrendersi è un cipresseto di rigoglio, un orgoglio salino quasi una duna materna ancora d'ancora ancora.

467.

la tristezza delle case popolari, agostane o dicembrine, il rendiconto nullo.

468.

sarà andato lontano lo smacco nero questo ridirsi senza senso tra papaveri e girasoli.

469.

la corda nera del tiro alla fune è l'entità dell'identità.

470.

nel vallone è finito il mio costrutto, questo incidente buono di saper leggere le occhiaie di terrore.

471.

l'ingordo malanno che spezza le caviglie, questo dispiacere eroso con la nuca bambina, questa sparenza che dondola lo sguardo. frantumi di una rotta che dà morire.

472.

in un canestro di soqqadri l'appello della primavera. darsene immote. le letargie dei cipressi. le mani in pasta che non sanno fare. il disastro del falò alla marina.

473.

è successo che il sudario si sia reso divertito, è molto raro ma il morente sorrideva, quasi una voglia gli prendesse il volto e la nenia del presente lo infastidiva. è morto di gioia.

474.

non so se ti verrà da piangere con la dea della fortuna chiusa in casa a far da principessa triste, da Cenerentola impotente, quieta per forza senza la zucca. in capo ad uno stornello so di non capire la forza del canto, né la malia del fatuo limbo dove si addestrano i perdenti e le

comete mozze.

475.

della patina del sale ho sempre avuto rispetto col naso che si secca per troppa ansia. occorre scantonare l'età che perde le forze. con il consenso delle rime avere un uovo da non intaccare.

476.

è piuttosto avaro il giallo della foce.

477.

il sonno massimo capo di stato

478.

alla lavanderia automatica ho chiuso la mia famiglia

479.

il tatto della cometa darà verdetto nonostante io sia cenere e paesello al germoglio della strada. qui lo studio del filosofo e del poeta avrà lo sfratto, il soldo nella vasca della fontana darà la ruggine votiva, uno scopo ancora. e lo scandalo ripeterà se stesso.

480.

con un permesso ipocrita e cattivo posso uscire dall'ufficio, giro l'angolo con le caviglie pesanti, la gola zuppa di parole non pronunciate tranne la solita bestemmia a fior di labbra. il macellaio sta dentro il mio udito, una lotta con i pugni in tasca. alla catena dell'identità il basto e la lordura di darsene piene di oli di scarto.

481.

la giacca è stata posta in un lapidario, fa mostra di sé è viva nonostante il corpo manchi. il panno ha le pieghe dell'attesa, l'impronta delle braccia e delle spalle. nelle tasche i fogli delle storie. nel taschino un cucciolo di gatto ha trovato marsupio. i bottoni puntuali e le asole di buona sartoria. un refolo e la giacca è in terra, cadavere del vuoto stato.

482.

uno spavento notturno, un'abasia precoce, questo ciò che resta.

483.

mi piacerebbe socchiudere il giaciglio per un mago infallibile, una fata di gran rango potente. apprendere la rotta del nirvana per vanificare la ronda.

484.

in questa erta di commiato
beatitudine e soquadro.

485.

con un magnete ho tentato di attirare, attrarre, far mio tutto il mondo possibile perfino la porta girevole di un hotel di lusso senza riuscire ad accattivare, attratti, il principe o il guardiano. ma il timbro della fossa

l'ho scarabocchiato più volte per renderlo irriconoscibile, potente alla resistenza del vuoto-fossa, partigiano contro il magnete. le pagliuzze dei nidi le ho attratte per sbaglio e me ne vergogno. ma il magnete è potente e non mi obbedisce. ho lanciato il magnete in fondo al mare e l'ancora ha fatto naufragare la nave.

486.

in un lutto di confische e baci vuoti
le libertà del nero.

487.

ricordo un lampo e un tuono che mi sconfissero
librino senza glosse professorali

488.

in un cordolo di senso si fa dolore
qualunque logico arbitro di quiete

489.

sotto la pulsione del cerchio
ho visto l'altalena ripetente
il crollo della nenia la risata
del boia.

490.

mi è finita la giostra mi è finita la lametta

491.

lo spiraglio delle crepe a far da soglia
con la tormenta in corso.

492.

il giorno accovacciato a fingere orizzonte
così s'interra questa malattia

493.

ieri due versi li ho perduti
data la forte stupidità del computer
oggi ne perderò ben di più data la forte stupidità mia.

494.

concedimi un sicario ch'io possa arrendermi
alle braccate doglie alle perdute soglie

495.

con il collo in un anfratto di cenere
le ore del sonno e della veglia.

496.

in una stasi di cipresseta ho visto l'angolo
governato dal virus dell'inedia

497.

con la giornata che piange un'altra aureola
appiattita dal rombo di motori

498.

dal verbo delle bettole s'inerpica
la guerra stanca di badare a sé

499.

in questa perenne sacrestia di non miracolo, l'alunno è ridotto all'asso.
alla spaventosa caverna dell'accontentarsi perché altrimenti è peggio.
e le leggi del branco gironzolano vittoriose sia a scuola che sul lavoro.

500.

attore di vendetta la mia nascita
gravata sul magistero della spugna

501.

di notte dava la caccia alle marionette
sotto un auspicio di creta

502.

ostacolo a bella posta il tuo rancore
basato su stazioni senza treni
sensato per davvero in retromarcia.

503.

indice d'imbroglio stanno i pianti
e le risate d'indice. tu sorridi
e non sai la gioia di non essere.

504.

accorro sulla cresta del fertilizio
ma non salvo nessuno, anzi
volo nel tonfo.

505.

Oramai da tanti anni sono diventata l'aguzzina di me stessa.

506.

nel vento che sconforta le corolle
viene l'arbitrio di poi le sporule
avverano le nascite.

507.

le teche del silenzio nella verità del nulla
chetano reliquie permettono lo sguardo
nel battistero recidivo equoreo reo.

508.

ironie del vuoto quando l'epitaffio
consoli le lucertole sguarnite

509.

le terre del basto
non temono bonifiche
né le feste con le girandole di fuoco,
senza contaminazione stanno basse
forzate sotto il senso delle esequie.

510.

pazienze d'oltremare la trama della stanza
questo spavento alla potenza d'angolo

511.

appena sul distante le ritrosie
delle nuvole che con brevetti
di volo omettono le regole
vedette col tremolio di cuccioli.

512.

veniamo saccheggianti da un tremulo
coniglio un ghiro di fonte il sonno.

513.

nell'ernia della truffa vibra il sole
cattivo quanto l'oasi d'osanna

514.

Pernia forsennata di rivedere
la nicchia della pace
l'arbitrio della biro che non scrive.

515.

La scritta sotto la statua
si sta sotto prosette di slogan ad enfasi.
nulla si può derubare se non la stessa vita.
tra tramezzi di gente i viottoli umani non portano a nulla,
ma il ciclista piange dalla gioia e per lo stress-trauma della fatica.
a forza di leggere/scrivere libri il compito per la vita è venuto meno.
da domani faccio un solenne encomio dell'inerzia, dell'equilibrista,
dello stampatore folle e dell'editore geniale e giusto e onesto.
da oggi mi metto in nicchia e crepo a poco a poco proprio per ristoro.
i migliori anni della nostra vita sono le parole sempre sperdenti,
un'aurora dei denti
per il marzapane al cioccolato. chi coccoli il lato del bello è l'unico
felice, certo qui non si parla
di creativi mercantili, ma di davanzali di pietà. adesso chiudo e mi metto
a dieta per un cantico di stasi.

516.

dentro l'intuito della donna vuota

il cerchio dell'anno senza numero
517.

al chiodo le carcasse dei morti
queste notturne aureole
legate per inedia.
la pratica barbarica delle reliquie
osanna di uno scempio d'ancora
per accattonare nel pio il macabro.
518.

appello di riposo il tuo candore
senza afflizioni un sorso di figura
darsena. rovine in mente la mente.
519.

in un gelo di stoviglia la riunione
di campare. aver fame da malati
è ancora più triste. la veglia conforme
alla lotta ha percussioni e mantice.
il tic della rotta persa sazia la cella.
520.

ordalie plurime verdetti di rime
queste bisacce standard sul tempo
521.

i grandi centri commerciali degl'incroci
proprio come cappelle per pegni di confisca
sparire alla vita dal nucleo del cancro
dal crocicchio di abbandono per questo
abbandono. bandoli d'asce.
522.

la luce delle steppe sa far stare insieme
gironi di perseguitati. addobbi di pece
per la gioia del capostipite, leggasi
il tiranno non unto dal guizzo del
dolore.
523.

darsene di refusi e sogni fusi
524.

la brezza funebre
ha un siluro sulla fronte
una daga al corto della cenere.
525.

le preistorie dell'acciaio furono nidi

526.

con un occhio crudo da far paura al diavolo, si sa-si fa il volo pindarico del coma appena chiusi in un'officina di tomba.

527.

sono nata o vissuta sia al sud che al nord, entrambe le sparenze mi sono nemiche.

528.

ordigno di cratere l'applauso del sole

529.

la mia aureola sta a valle
coperta da una duna di pioggia

530.

discuto il buio con l'arsenale in bocca

531.

a domicilio sul fato della morsa
questa carretta ciclica di zero

532.

nella strofe catastrofica del sale
le genie del numero zero

533.

le forche sezionano comete
per l'addobbo di dee vincenti
per le chele di tempi.

534.

si gioca sottopiano tanto per non retrocedere
al prossimo diluvio della nuca.

535.

il cadavere del pesciolino argentato
argenteo scivolo di giostra.

534.

un orto nella voce il tuo costruito
invaso dall'intarsio del mortale
disgusto per la fotocopiatrice
errabonda maniera di miniera.

535.

in un sistema di grilli la risposta
per sconsolare la sabbia
di castelli in steli al mare.

Il malato di un morbo famoso
vuole l'acqua del pozzo
non del rubinetto, sa, dice.

536.

erta di schianto apice e veleno
annulli di elemosine guardarti.

537.

Il sangue in palio

il sangue sta nella botte, viene bevuto con gran gusto.

lo storno dei resti del corpo viene lasciato marcire per il disgusto di qualcun altro, di solito uno spretato con la bontà d'interpretare i visceri un attimo prima del marcimento.

appena vi ruzzola una cometa, subito qualcuno c'è che schiamazza ridendo a crepapelle, vanificando la morgue che cerca voce.

intorno al bivacco la voce più svacca e grossa è ascoltata con religioso compiacimento, cibo anfibio tra il bio e il forte logico: non di verità si tratta, sia inteso.

tra la cialda del cielo e l'avamposto del rogo la simultaneità.

l'equilibrista sa stendere ponti, ma la pace proprio non sa arrivare: che serva il peso dei sassi nelle tasche atti all'esca dell'annegamento? dopo un po' anche tutti i ponti implodono o esplodono.

la ricchezza della gara infoltisce la perfidia del potere o la bonomia, imparziale ipocrita, del colpo di pistola per il via.

i manichei, gli stoici, gli atei, gli agnostici e gli gnostici stimolano giare per ottenere un ottimo olio atto a tutti gli usi simbiotici e terrestri e simbolici, oltre non rema il teschio. estirpano, per un verso, trapano per l'altro verso, piantano pali per le affidate-affilate fidanze.

ma non basta, la grondaia comincia ad emettere tesi e antitesi lungo i fili dei panni stesi ad essiccare il rantolo che schiuma, un filo si spezza e penzolini sega l'appiglio, l'io vermiglio così verminaio.

la lira della rondine si mette a stridere senza accorgersi del desco scovente il vale del chissà come.

538.

generalità del fosso

ore del senza scampo

covo di coriandoli

la pena di essere soli

nati appena ad argine di lira.

mare di alluvioni

visi di disordini

gite nude

affinità del gratis.

in braccio al teschio

la cometa di non farcela
né dal camino né dalla finestra.
frullo ti costeggio lungo
l'avverbio del mare nero
biologico intrico
539.

Sul tram per voce di una migrante:
"lui è un ubriacone, è depresso, ti fa ridere un po'."
540.

crepare prima di qualunque albeggio,
tristetristetriste tristissima epoca a
capofitto. crepare nel diluvio delle stigmate
nel maremoto delle fitte dentro lo sguardo.

pianse l'odissea del verbo
nell'urto mattutino di sfinire
la notte. sente un artiglio nel diluvio.
si stende sul pavimento per il mal di schiena
pur non essendo pianista. acerbo nella vecchiezza
senza nessun atto di vendemmia.
541.

in ordine al ladrone della notte
sto alla finestra per sedarmi il viso.
542.

qua nell'ampolla il pesciolino
fa capolino per sembrare anfibio
543.

discosta da me quest'intruglio
d'orto, questo falsario che memorizza
cambiali con la foto
stivali con il buco
il loglio valentissimo sul grano.
544.

l'attore in palandrana per poter sopportare
la darsena del globo.
545.

d'imperio morirò come una rissa
546.

di tanto in tanto la penombra straripava
verso le braci apolidi del sogno
sicché la brama maturava in zero.

547.

nella cornucopia della scialuppa
la suburra di stare vivi
di pece il burattino del sangue.

548.

notiziario d'ecatombe la tua nuca
avvistata per amore.

549.

angelo schiantato sentiero atomico
l'angustia della vena sotto il titano

550.

la giovinezza del vuoto
del palmo il manto
la ricchissima favella del dispatrio.

551.

è nata l'olimpiade dell'ermo
pastrano di nebbia
scatola di biscotti.

552.

in un maleficio di steccato
ho visto il caso fustigarsi in fato.

553.

la giusta epoca di farsi barca
per la carretta del bavero che
si alza avarizia senza cantica.

554.

la fata morgana l'ho trovata uccisa
accanto al mio cipresso.

555.

in un trillo di sfacciataggine gli grido
ùrtati la faccia cosa credi al mondo!
al mondo non esiste stemma vitale
o resina di miele o salvataggio in corso.
solo la tetra origine del bosco
solo la scossa sazia di far male
al maiale che buono se ne sta
badato da assassini. tutto è avvenuto
all'elemosina del verbo.

e se la ridacchia il chiodo vincitore!

556.

ho tutta al collo l'elemosina del suolo

questo fastoso numero d'eclissi.

557.

ho in mente di morire all'alba, come mio padre.

è un atto quasi sguaiato, nel bene e nel male.

semplicemente inconcepibile. e, invece, basta

deciderlo con un filo di rantolo.

558.

vorrei morire con l'oasi nello sguardo

pasticciare un eremo per giostra.

559.

sotto le rovine del pianto

alla confisca del sale

nell'autunno che scade avvinazzato.

560.

dispaccio di chimera starti accanto

561.

l'elegia del pane vuoto

562.

in un panico di mozzo ho visto il viso

di perdere la vita. veliero lentamente

sazio di vento e di bonaccia.

563.

la luna è sotto il foglio

nulla avrà perdono

dal feretro di risacca.

564.

in un gelo frontale

la rondine atomica

la plebe del palmo.

565.

stai invecchiando e per questo guardi i fiori intensamente, con intento

li fissi.

da giovane ti piacevano e basta e questo non basta. ora li fissi per bellezza

mortalissima. anima e cuore si stanno divaricando.

566.

mi cada in testa un apice di vento

nella salata stalla dell'inganno.

567.

sotto il treno con una meringa per festeggiare i cinque anni.

568.

la scuola del dopo vento

porta intontite fiaccole
galere per le tempie.
il ferro battuto è grano traditore
promiscuo l'alfabeto di che piangere
tra un'altana e una fossa.
569.

le ruspe sono ai polsi e
arriveranno al cuore. così
le mosche tamburano incessanti.
la giostra canora della cicala
impoverisce le giacche dei becchini.
570.

gropo d'origine perdere il viso
571.

la quarantena del mare quando nacqui
fu durissima, panico d'acrobata.
572.

inutile che il vento metta a posto il seme
sopra le giostre che giocano poco
573.

in un mare di elemosine salpare
là dove è breve la ribalta e l'abaco.
574.

là dove è acrobata l'apatia del cielo
uno scugnizzo bara con il sole
e le staffette ingenuie delle nuvole.
575.

in un giorno di polverizzazioni
la spora sa la nascita dell'occhio
il cumolo di aquile bambine.
576.

adì d'inverno
le nostre speranzucole
zucche di teschio
aritmie del chiodo.
577.

le perle del salario
un avvento d'ernia.
578.

nello scavo di pericoli
mi avvengo prossima

sapendo chiudere i cassetti
con un tonfo fannullone.
dalle finestre grida la staffetta
della cornucopia di cucciole
di falene e lucciole.
la luce sbarazzina della nenia
dà un altare finalmente certo
con preghiere esaudite?
ma magari fosse astuta la bambina
che mi muore tra le braccia
nonostante la bonomia delle ginocchia
inginocchiate.
579.

mostrami le cicale che parlottano
una gioia immensa
una stazione in preda all'obelisco
di non dare addii.
580.

le solitudini dei protocolli
in riva al mare dal computer
del penitenziario.
581.

andrai da lei con il torto nella voce
tua madre che ti muore in tanta pena
nell'avvoltoio che sgozza le ciminiere.
582.

i racconti dell'indietro
hanno una spugna naturale
che cancella e dà di gemito
il mito del vissuto.
un rosso fuoco che sminuzza
le ciglia del neonato
tanto a dire che non valga
la grandezza del partecipe.
583.

come vada via una vita
è affare da niente
è crollo d'insaputa
una puntuta orfanezza.
584.

colla del mio viso, colla.

585.

accordo di staffetta averti accanto
così di prima nascita e avventura.

586.

vado a dormire sotto un boccone di sete
e la vendemmia è un'acredine
di bestemmie orfane.

587.

un'ombra in prima pagina vederti
dopo la morte incanto e meraviglia.

588.

in una lentiggine di abisso
tutto il giogo del mondo
e la fraterna intuizione di morire
relegando la fantasia al sia.

589.

ero sotto il ceppo e mi è rimasto l'albero
gradito nel morale del disperso
radicale.

590.

l'autunno è un colbacco russo che mi frastorna

591.

al collo delle fate ho messo un nodo
dimentico di fole e amenità

592.

lichene del tempo bruto
spendere la rotta in chele di chimere.

593.

estetica del senso soltanto il moribondo
cambio dotto tanto da non piangere

594.

per sempre cercherò un pirata con me
la guardia del corpo per la mente

595.

includimi al sillabario sconfitto
alla luna demente che si è fatta prendere

596.

l'assedio del tramonto dove gli si avvenga d'esca
sei preso d'ancora, raspi e spii
dove salvare l'elica.

597.

la conca della nuca pare felice

braccialetto di conchiglie un far materno
nonostante l'alambicco che faccenda
gimcane di pareti l'avvenire.

598.

sguardo di sorpasso ho visto l'indice
una per una le lapidi
graffiate dalle lampade di Aladino
di cristallo infedele.

599.

la conca della nuca pare felice
braccialetto di conchiglie un far materno
nonostante l'alambicco che affaccenda
gimcane di pareti l'avvenire.

600.

in mano alla genetica del vento
l'arringa della notte gioca a vuoto
chissà che cosa nella grinta d'alba.

601.

le botteghe dell'attenzione hanno un'arma
matrona di gerle dai lunghi baci
quando l'alunno chiede e la risposta c'è.

602.

sequenza d'ascia l'indice
permesso dalle valvole di sfogo
sopra il catrame fresco.

603.

maretta di crisalide la nebbia
che contro il muro non rispetta
il pane adagiato per i passereri.

604.

venuto al mondo con far di scempio
perno pacchiano senza ratio.

605.

e mi capita di giocare con le fosse
come fossero pianure,
allacciare la cintura di sicurezza
con la scodella vuota. il controsenso
si bracca da solo per una novena triste.
la sirena dell'ambulanza è piena di sangue
tutti si fermano ma non vedono
lo scompiglio degli schizzi che continuano.

in pace col passeggio è un turbamento qualsiasi
una chimera che si spezza per un incidente.
nessuno si lamenta e si attende il termine del fastidio.
606.

la memoria del tuo gin è un bar
solitario amico dei pozzi socchiusi
così da poter vedere il salto dei suicidi.
non è accidia né pigrizia ma conclusione
certa di noi stessi. le ville del lago di Como
sono luoghi morti vivi per l'invadenza
variopinta dei fiori e delle piante. la vergogna
delle tate che spingono passeggini ricordano
gli abitanti originari. ora serve d'alto passo
nessun amante le guarda. i cappelli flosci
le fanno idiote. i bambini non guardano niente
solo la gaia da mettere in un palmo.
dei malesseri dei vinti rimangono le statue
amputate o le splendide loggette assolatissime.
pagare è una stupida pena per passeggiare in pace.
607.

la spada della rondine è l'eclissi
dispetto arso
pattuglia di acrobati.
608.

nelle giovanili minestre del collegio
una vampa di vita si ribellava
oltre le finestre.
609.

nessuno capirà l'urto del vento
né le spirali dei nastri di battesimo.
610.

una lettera dal vano della porta
invita a trattare con l'ombra.
invano ti farò tutta la treccia
per inventare la reliquia fin da viva.
611.

nel varo delle vette la gerla dello scippo
l'irrazionale avaro del dio cattivo
quando delude il senso della fronte.
le teche dello studiolo sono manicine
non sanno chiudere i sassi del pericolo

né la fuga delle armi si fa festa.
l'anemone malato delle giungle
ha il riposo sconnesso, teme
l'ilarità stracarica del branco
il lutto nudo di permesso sull'ocaso.
tutto questo non senso per ascrivere
l'arringa del varo di morire, sempre.
612.

al collo della mosca
vado postando
il codice del prigioniero.
613.

imbroglio darsena
il guado. già da subito
il vandalo sanguina
il fato che lo vuole. le lavagne
nel vanto delle formule
che non risolvono.
614.

per sterminare il mio balletto
ci vuole un'arma di precisione.
dal feretro del sale le percosse
del vincitore.
615.

le parole sono più belle dei fatti belli.
616.
...e invece un uomo che sta male e sbianca
617.

si sbianca di morte l'avventura
la noia tura l'allegria.
618.

il rito del relitto è darsi in darsena
senza orizzonte un senso serrato
dal pantofolaio che lo uccide.
619.

dinastia di bara questo rapace
in pace con le ceneri del lutto.
620.
lo zonzo delle vittime lo accolgo
tutto. e si percuote tutto e l'anestetico
del mare dà famiglia.

621.

in cuore all'eremita della fune
sta la magia del senso dell'eclisse
la classe chiusa del furto nel liceo.

622.

la rondine del ghette sa fare
il calendario delle viscere.

623.

in base alla marea della gimcana
la scorreria del sale
proprio qui in mezzo alla lingua.
le zolle sono opuscoli di baci
di morti.

624.

l'aureola del pianto fu solo quale
arbitrio di mia madre.

625.

l'asprigno zero della rotta vuota
quando il silenzio delle sconfitte
si lesina sul lutto del mistero.

626.

il mondo è tutto un lutto
il tuo cipresso il mare
che gioca con i rami contorcendoli.
le belle foci incontrano vendette
verso chi piange in traino di scorta
e si è stancato di non vedere.
le ginestre del deserto
strenue maestre deste
frugano con radici darsena.
tu non sei che un tranello
inaugurato al varo del caso.

627.

in mano allo sterpo ci sarà martirio
rapace l'elemosina del rantolo

628.

le braccia del nulla quando ti vedo
brancolare tra le coliche del lume.

629.

vado a mangiarmi la bile
dentro l'urna funeraria.

630.

non credere al foglio che ti baracca:
l'alunno nudo lo rimarrà.

631.

si mente per tralasciarsi
per fingere [la cosa] di rimanere a star vivi.

632.

la libertà dell'esodo
la conquista del solo
quando monacale la polvere del suolo
approva ramoscelli sull'ulivo
in sordina li perdura.

633.

in una zuppa di conchiglie
non si trovò la pace
né la perla marittima per la foce

634.

il vuoto in piedi
dove s'incurva
il vedovo dolore.

635.

il cappio del sottosuolo
non ha bussola
né atrio per svenire da fanciulla.
la via della sabbia è molto più calda
per ridere del baratro.

636.

camminava l'ortica un'oasi possente
una civettuola arringa di bracciali
sul far della notte. era madame una donna
forte tenuta nel brevetto del sorriso.

637.

dove il sospiro annebbia la gimcana
la gaia scossa della stirpe vuota
il ponente per sempre.

638.

nessuno carpirà il tuo scompenso
per le nuvole che svettano ogni tanto
lungo i navigli delle case d'epoca.

639.

dal bivio alla clessidra il lutto

miserando bavero di darsena.

640.

la notte della stele è quando piangi
almanacco senza giorni d'avvenire

641.

era un mito essere di tempia
la perdita comunque in muso
a tutto. sotto le righe del farsi
villaggio, scissione sullo scalone
in cerca dell'orto botanico
la pace. comunque cimitero:
intero il rischio.